

De Andreis. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se sia vero che, in seguito ad un memoriale annunciante fatti gravissimi avvenuti nella gestione del dazio nel comune di Cupramontana, specialmente a danno dello Stato, la Direzione generale delle gabelle abbia ordinata un'inchiesta su tale gestione, affidandola al capitano di finanza Paolo dell'Amore, che cominciò il proprio lavoro il 6 giugno 1919, in Cupramontana (provincia di Ancona), stabilendo subito alcuni fatti gravissimi a carico dell'appaltatore e di taluni esercenti; come del resto risulta dalla lettera che l'Intendenza di finanza di Ancona dirigeva al sindaco di Cupramontana in data 2 settembre 1919 (n. 10943-2804, sezione V).

« Che in seguito, e per ragioni che non si conoscono, il capitano Dell'Amore, anzichè appurare i fatti e procedere a norma di legge, abbia assunto la parte di menomare e giustificare gli addebiti all'appaltatore del dazio ed agli esercenti contravventori.

« Che abbia trascurato di esaminare ed assumere i documenti e le prove indispensabili per stabilire — in conformità alle norme di cui al testo unico 7 maggio 1908, n. 248, e regolamento 17 giugno 1919, n. 455 — la verità sulle reali dichiarazioni, introduzioni e vendite di generi soggetti a tassa, eseguite dai vari esercenti di Cupramontana, gli sdaziamenti praticati e le riscossioni conseguite nell'anno 1916 e alle spese varie sostenute rispetto ad ogni esercente, e per ciascun titolo in relazione al registro dichiarazioni ed ai bollettari ed al registro cassa dell'ufficio daziario; nonchè al riassunto generale degli introiti ed esiti prospettati al Ministero delle finanze dall'appaltatore daziario Antonio Angelini, per ottenere, come ottenne, con decreto 5 maggio 1917, n. 4854, divisione 1^a, la riduzione di lire 9,134.95 sul canone annuo a far tempo dal gennaio 1916 fino a sei mesi dopo la firma della pace.

« Che lo stesso capitano Dell'Amore siasi rifiutato di perquisire le abitazioni dei prevenuti indicati nel memoriale d'inchiesta.

« Che abbia mancato di rimettere al giudizio dell'autorità giudiziaria:

a) il foglio a stampa che l'appaltatore Angelini faceva riempire e firmare dagli esercenti invece di rilasciar loro le bollette di sdaziamento prescritte dalla legge;

b) le prove raccolte in ordine ai reati in danno dello Stato e del comune di Cupramontana, reati di peculato e appropriazione indebita a carico della gestione daziaria, per operazioni daziarie compiute nel settembre 1916 in contesto con Fioretti Domenico;

c) gli elementi dell'inganno (truffa) compiuta dall'appaltatore Angelini precipitato a danno del-

l'Amministrazione delle finanze; per cui il Ministero fu portato a concedergli, in data 5 maggio 1917, la reintegrazione delle perdite dell'esercizio 1916 in base a prospetti di reddito, che non tenevano conto del provento del vino e del lardo sdaziati nel settembre 1916, presso il signor Fioretti predetto;

d) i verbali delle contravvenzioni per frode elevare a carico degli osti: Dottori Camerucci, Celluttini, Bianchi; le quali contravvenzioni non possono che in parte essere beneficate dall'amnistia di cui al decreto 2 settembre 1913, n. 1503; poichè in tutti i casi esse supererebbero il massimo di lire 2000 di multa di cui all'articolo 2 del detto decreto.

« Se in base a tutto ciò non creda il Ministero procedere ad una ulteriore, severa inchiesta, e trasmettere eventualmente gli atti al procuratore del Re di Ancona, come già si è fatto per i comuni di Filottrano e di Loreto ».

RISPOSTA. — « Gli addebiti all'appaltatore daziario di Cupramontana, signor Antonio Angelini, rilevati nella interrogazione dell'onorevole De Andreis, trovano riscontro in una denuncia pervenuta al Ministero, con la quale si attribuivano gravi irregolarità ed abusi al detto appaltatore, che, fra l'altro, avrebbe adottato a sistema di inscrivere nella matrice delle bollette quantità inferiori a quelle effettivamente sdaziate, od anche di eseguire gli sdaziamenti senza il rilascio delle relative bollette nel duplice intento di appropriarsi i proventi dei corrispondenti dazi addizionali governativi sulle bevande vinose ed alcoliche e sulle carni, anzichè versarli nella sezione di Tesoreria provinciale, e di far figurare passiva la gestione, per conseguire la riduzione del canone di appalto: ciò che gli valse la indebita concessione di un abbuono annuo di lire 9,134.95, con decreto ministeriale 5 maggio 1917, n. 18350.

« Si imputava anche al detto appaltatore il bonario componimento di una contravvenzione al dazio elevata a carico di Fioretti Angelo e figli, i quali avrebbero pagato il ricevitore Tullio Gironi, per dazio, multa e spese, su el. 65 di vino e 4 kg. di lardo la somma di lire 1,151, che sarebbe stata intascata dallo stesso Gironi con danno dello Stato e del comune.

« Per stabilire se e quale fondamento avessero i singoli addebiti attribuiti al detto appaltatore daziario, venne incaricato di eseguire un'inchiesta alla gestione il capitano signor Paolo Dell'Amore, comandante la compagnia della Regia guardia di finanza di Ancona.

« Il quale avendo espletato l'incarico ricevuto, ha riassunto i risultati dell'inchiesta nella sua relazione del 23 giugno 1919.